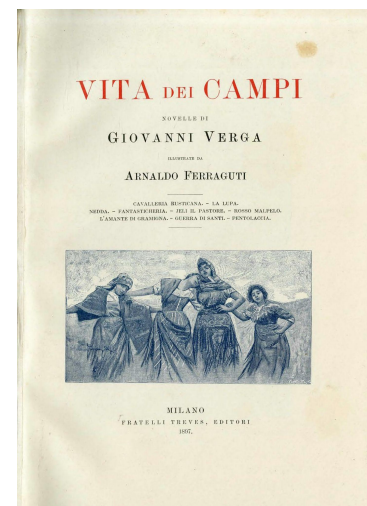


Leggi... con la Dante

Dallo sfruttamento minorile all'emarginazione del diverso: l'attualità di "Rosso Malpelo"

«Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riuscire un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre col sentirgli dir sempre a quel modo aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.»

A ridosso della "Settimana del Libro", che si propone di stimolare riflessioni culturali e sociali nella regione del Tirolo, l'Istituto Dante Alighieri di Innsbruck intende offrire, attraverso la pubblicazione di contenuti interattivi sulle proprie pagine social, un tributo non solo a figure eminenti, ma anche meno conosciute della produzione letteraria italiana. Il primo post, che si inserisce nel solco di questo programma, è dedicato a Giovanni Verga, la cui opera, a cento anni dalla sua morte, colpisce ancora per la sua attualità. In particolare, si è scelto di presentare una delle sue più celebri novelle: "Rosso Malpelo". Comparso su *Il Fanfulla* nel 1878 e pubblicato in seguito nel 1880 insieme ad altri scritti in *Vita dei campi*, il racconto segue la vicenda di Malpelo, un ragazzo innocente diventato vittima del pregiudizio a causa del colore dei suoi capelli. Nell'immaginario collettivo, infatti, il rosso era indice di cattiveria e meschinità. Lo spettro tematico di Verga, che adotta il punto di vista del popolo nonché delle sue credenze arcaiche e pregiudiziose, spazia dalla critica del senso comune, che stigmatizza il povero Malpelo, facendo risultare "strani" e "anormali" valori positivi quali la bontà e l'onestà, a quella dell'emarginazione del diverso e dello sfruttamento minorile nei luoghi di lavoro; un problema caro allo scrittore siciliano, consapevole delle condizioni gravose in cui versavano le classi disagiate della Sicilia del XX secolo. Infatti, dovendosi guadagnare da vivere, Malpelo va a lavorare in una cava, ma deve far fronte a condizioni di vita estremamente precarie. Con lui lavora il padre, Mastro Misciu, l'unico che gli vuol bene, ma questi muore poco dopo nel tentativo di abbattere un vecchio pilastro considerato ormai inutile – egli aveva accettato l'incarico spinto dal disperato bisogno di denaro. La perdita segna profondamente il protagonista, al punto che inizia a maltrattare Ranocchio, un giovane inesperto che in una seconda fase arriva nella miniera. In realtà, dietro il modo di fare



violento di Malpelo si cela la volontà di temprare Ranocchio, dunque fargli capire quanto la realtà possa essere ingiusta e crudele. Il finale, non solo aperto ma anche tragico (Ranocchio muore di tubercolosi, Malpelo scompare improvvisamente durante un'esplorazione), lascia trapelare tutto il pessimismo verghiano, filo conduttore che unisce in dialogo le sue opere – una su tutte, *I Malavoglia* -, ma offre al contempo molteplici spunti di riflessione. Adottando la tecnica dello straniamento, infatti, Verga si pone e lascia porre alcune domande come, ad esempio, se è possibile preservare la bontà d'essere in una società dominata dalle leggi della produzione nonché dalla lotta per la sopravvivenza; il fatto che tale quesito trovi ancora una eco nei giorni nostri, è forse indizio della forte rilevanza attuale di “Rosso Malpelo”, uno dei “vinti” verghiani vessati dalla vita e quindi incapaci di sfuggire a un destino cieco e inesorabile.

